

Omnibus

CULTURA • SPETTACOLI
ARTI VISIVE • CINEMA

L'intervista Con Giulio Paolini unico erede della profondità metafisica di De Chirico

«L'arte non è intrattenimento»

E l'artista non può essere interprete del proprio tempo
Il suo sguardo va oltre la linea dell'orizzonte

di **Gabriele Simongini**

«**O**ggi domina una vera e propria retorica populista sul ruolo dell'artista come star. L'arte insegue qualcosa che non le appartiene: una dimensione di partecipazione, informazione e comunicazione, con risultati nefasti. Per perseguire questi obiettivi esistono modalità più adatte, dalla politica all'impegno civile». Esordisce così, accompagnando queste parole con un sorriso gentile e timido, Giulio Paolini, forse l'artista italiano più schivo ed intransigente fra quelli di fama internazionale, mentre ci introduce alla sua mostra personale appena aperta a Roma, alla Galleria Giacomo Guidi, nel magnifico Palazzo Sforza Cesarini. Sono passati quasi cinquant'anni dalla sua prima esposizione romana alla Galleria La Salita, nel 1964, quando aveva appena 24 anni.

Da fine maggio, inoltre, Paolini sarà uno dei più attesi protagonisti del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. La mostra romana si intitola "Sulla soglia" e fa riferimento al secondo capitolo dello straordinario libro pubblicato dall'artista di recente ed intitolato, con un paradosso metafisico, "L'autore che credeva di esistere" (Johan & Levi editore).

Ecco, Paolini, noto per essere il più classico degli artisti concettuali, per molti aspetti è l'unico vero erede della profondità metafisica di Giorgio de Chirico: per entrambi il tempo è circolare, con un moto sempre più lento tanto da sembrare immobile. Entrambi risiedono nel labirinto della citazione, del calco, del doppio, dello specchio.

Cominciamo dalle opere in mostra. Una, "Sulla soglia", è irradante nella sua spinta centrifuga, l'altra, "Qui e ora (Roma, 15 febbraio 2013)", collassa al centro della sala grande con un impulso centripeto. Ce ne vuole parlare?

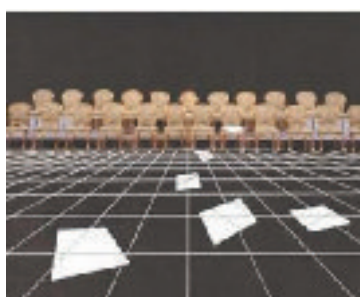
«La prima occupa la parete di fondo: la metà posteriore di una testa dell'Apollo Parnòpius, in gesso patinato color bronzo dorato, poggia su una base ed è addossata alla grande tela sospesa alla parete, come se il volto, invisibile, ne attraversasse la superficie. Un disegno di riquadri delineato sulla tela a inchiostro dorato parte a raggiera dal centro, ovvero dallo sguardo di Apollo, fino a proseguire, con un tracciato a matita, sull'intera estensione della parete. Lo sguardo di Apollo va nell'ignoto ed anche noi non sappiamo dove stiamo guardando. "Qui e ora" è l'opposto dell'altra: è un incastro precario ed indefinito di elementi che sono gli strumenti stessi del mio fare abituale, il mio repertorio quotidiano, tele, telai ed immagini ritrovate. È un'opera non ancora giunta alla sua stabile conformazione. E all'interno della foto con il mio studio compare, con un collage, un'altra foto con lo spazio della galleria dove ora

INFO

Opera
«Qui e ora»
di Giulio Paolini
in mostra alla
Galleria
Giacomo
Guidi di Roma
fino al 5 aprile



Collage
Queste opere sempre in mostra a Roma sono riprodotte anche nel libro «L'autore che credeva di esistere» di Paolini



faccio la mostra, un'illusione nell'illusione, la prefigurazione di un futuro che era già parte del mio passato».

Lei ha assunto una posizione fortemente critica nei confronti del sistema attuale dell'arte contemporanea. Quale è il problema?

«Oggi purtroppo si va alla ricerca frenetica del punto di contatto fra l'arte e la massa. Il dato decisivo è la trasformazione del silenzio attivo dello spettatore in rumore statistico, ovvero l'affluenza e l'audience suscitata da quel certo spettacolo o mostra. Credo di potermi vantare di non essere mai entrato nei "nuovi musei" portatori di tante mostruosità architettoniche, o meglio edilizie, che ben rappresentano quella costrizione al consumo culturale sempre più

riservato a masse imponenti. Siamo tutti invitati ad annusare l'aria di biennali e quadriennali, senza trascurare quelle case d'appuntamenti o siti pornografici che sono le fiere d'arte. L'arte è fatta per tutti ma non possiede alcuna capacità di realizzare una "trasformazione sociale". Da sempre l'artista è in attesa della bellezza. Ma essa è estranea ad ogni definizione, essendo parente dell'infinito».

Quale è secondo lei l'essenza dell'arte, oggi?

«Arte è la sola parola che abbia dignità e valore per sussistere nel tempo. In realtà non ha né può avere alcuna voce in capitolo nell'attualità, non sapendo nulla dell'oggi. Non è intrattenimento e neppure assistenza sociale. Però persisterà nel tempo che verrà, nella storia che ci attende. L'arte parla sottovoce ed il suo volume di voce aumenta nel tempo.

L'artista non può essere l'interprete ed il testimone del proprio tempo. Il tempo che conta è quello dell'opera, alla quale non corrisponde affatto l'arco di esperienze della vita dell'autore. Al contrario, l'artista si distanzia dalla vita, sua o non sua, e ciò gli consente di orientare lo sguardo oltre la linea dell'orizzonte».

Che si può fare allora?

«Bisogna segnare il passo e quindi sorvegliare le frontiere e mantenere fisso lo sguardo davanti a sé. La parola d'ordine è: silenzio. Sono sempre più convinto che la verità corrisponda al silenzio».

Protagonista Alla Biennale di Venezia per il Padiglione Italia: le sue opere in mostra a Palazzo Sforza Cesarini

➔ Scoperti nei graffiti di una tomba etrusca

Iniziazioni sessuali nei riti templari

■ Una tomba etrusca della necropoli di Tarquinia è stata teatro, nel primo trentennio del Duecento, di riti dei Cavalieri Templari, iniziazioni al loro ordine con giuramenti e pratiche sessuali. A ricostruire la circostanza sono gli autori del libro, curato dal paleografo Carlo Tedeschi, «Graffiti templari. Scritture e simboli in una tomba etrusca di Tarquinia», edito da Viella, che sarà presentato il 19 febbraio, alle 17, nella Sala della Fortuna al Museo nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma.